

CEE-CONTADORA

Oggi e domani in Costa Rica l'incontro tra i ministri degli esteri

FAME NEL MONDO

Non è passato in Parlamento il piano Piccoli-radicali
Salta l'accordo, niente Alto commissario

Centro America, ci prova l'Europa

Colloqui non solo di carattere economico ma anche discussione politica sul futuro della regione

Sapremo solo nei prossimi giorni se Arturo Cruz, il leader del "Coordinamento democratico", deciderà di abbandonare la scelta astensionista e sceglierà invece di presentare la sua candidatura alle elezioni presidenziali che si terranno il 4 novembre prossimo in Nicaragua. La situazione politica a Managua è infatti molto nuova: si muove un movimento: il Consiglio elettorale e la Corte suprema di giustizia hanno riaperto i termini per la presentazione dei candidati alle elezioni (la proroga è fino al primo ottobre), e riveduto la personalità giuridica dei partiti del "Coordinamento democratico". Era stata loro autoesclusione dalla competizione elettorale (così come stabilisce una legge francese) a scatenare il provvedimento che aveva decretato l'"illecittà" del "Coordinamento democratico". A sollecitare questa apertura verso l'opzione astensionista era stato nei giorni scorsi lo stesso Fronte sandinista. Si dice che a convincere i dirigenti di Managua ad adottare questa soluzione sia stato l'accordo russo, firmato da Belisario Betancur,

ma non tali da nascondere il fatto che di una iniziativa politico-diplomatica dell'Europa sulla crisi centroamericana, della quale in passato si era avuto più che qualche segnale, si erano ormai perse le tracce. E invece una nota positiva è arrivata, e proprio da San José. Il ministro degli esteri costaricense, mercoledì sera, ha reso pubblico il documento finale sulla pace e la cooperazione in America Centrale elaborato dal gruppo di Contadora. Il testo, che era stato messo a punto definitivamente, dopo un anno e mezzo di lavoro, il 7 settembre, e sul quale esiste l'accordo di Nicaragua, Salvador, Honduras e Guatemala, contiene interessanti elementi di novità. In allusione diretta alle situazioni dell'Honduras del sud e del Costa Rica del nord (dove partono gli attacchi contro il Nicaragua), il testo propone l'interdizione dell'utilizzazione dei territori nazionali da parte di gruppi che combattano contro il governo di uno dei paesi vicini. Inoltre si propone la proibizione di manovre militari multinazionali (è evidente il riferimento a quelle congiunte USA-Honduras), la partenza dei consiglieri militari presso gli eserciti della regione, l'impegno a non offrire

né basi né scuole militari a paesi stranieri. Al Nicaragua il gruppo di Contadora chiede di concedere un'amnistia per le forze di opposizione e di garantire la libertà di partecipazione alle prossime elezioni. È evidente che, diventando questo il testo base della discussione di San José, i ministri del Dteo saranno costretti a entrare molto più nel merito degli aspetti politici della crisi centroamericana. Proprio ciò che, almeno in apparenza, negli ultimi tempi avevano cercato di evitare. Dall'alto, i gruppi europei avevano già in passato offerto una sorta di "accordo preventivo" sugli esiti dei lavori di Contadora. Quanto al capitolo della cooperazione economica, gli aspetti più interessanti delle proposte europee dovrebbero riguardare lo sviluppo degli scambi commerciali (dopo gli USA, la CEE è il mercato più importante per le esportazioni centroamericane), la promozione di investimenti e di progetti rurali, la definizione di un accordo quadro di collaborazione economica.

Paolo Soldini

Gli USA e la scommessa elettorale in Nicaragua

La situazione politica a Managua è infatti molto nuova: si muove un movimento: il Consiglio elettorale e la Corte suprema di giustizia hanno riaperto i termini per la presentazione dei candidati alle elezioni (la proroga è fino al primo ottobre), e riveduto la personalità giuridica dei partiti del "Coordinamento democratico". Era stata loro autoesclusione dalla competizione elettorale (così come stabilisce una legge francese) a scatenare il provvedimento che aveva decretato l'"illecittà" del "Coordinamento democratico". A sollecitare questa apertura verso l'opzione astensionista era stato nei giorni scorsi lo stesso Fronte sandinista. Si dice che a convincere i dirigenti di Managua ad adottare questa soluzione sia stato l'accordo russo, firmato da Belisario Betancur,

Ma basterà questo provvedimento a far cambiare idea ad Arturo Cruz? Perché il leader più prestigioso dell'opposizione — già membro della giunta di governo sandinista ed ex ambasciatore di Managua a Washington — ha finora rifiutato di partecipare alle elezioni? Il voto in Nicaragua ha ormai assunto una valenza politica di primaria importanza che travalica i confini di questo paese centroamericano uscito solo nel luglio del 1979 dalla "lunga notte" di terrore imposta per quasi mezzo secolo dalla dinastia sanguinaria dei Somoza, e costretto in questi cinque

anni a dover fare i conti con un'aggressione armata innanziata dall'amministrazione Reagan e diretta dagli uomini della CIA. Intorno alla competizione elettorale si gioca infatti uno scontro che ha per posta la legittimità stessa della rivoluzione sandinista. A Managua, come nel resto del paese, si vota due giorni prima degli Stati Uniti e con l'anticipo di un anno rispetto alla data indicata dai sandinisti dopo la vittoria su Somoza. Una scelta non davvero casuale. Come mai? Il Nicaragua, soprattutto negli ultimi tre anni, ha sempre vissuto con il timore di un intervento diretto degli Stati Uniti. Il pericolo dell'invasione USA — secondo i sandinisti — avrebbe potuto concretizzarsi soprattutto dopo la rapida partenza di Reagan alla Casa Bianca. E proprio prendendo a pretesto la "non volontà" del governo di Managua di chiamare il popolo alle urne. Ma l'annuncio di Daniel Ortega, coordinatore della giunta di governo, non è servito a placare la polemica USA. Tanto che il segretario di Stato americano George Shultz il 23 febbraio scorso ha dichiarato che sulle elezioni in Nicaragua non c'è da farsi troppe illusioni.

Una posizione ripetuta a Managua proprio da Arturo Cruz, l'uomo che il "Coordinamento democratico" aveva indicato come candidato alla carica di presidente. Ma dopo un rapido ritorno a Washington dove ha la residenza, Cruz ha annunciato che l'opposizione da lui rappresentata (a differenza degli

altri cinque partiti) non avrebbe partecipato alle elezioni se i sandinisti non avessero accettato precise condizioni. Prima fra tutte un'amnistia generale e l'apertura di un dialogo con tutti gli "avversari in armi", compresi quindi gli ex-somozisti del FDN. Una richiesta solo apparentemente provocatoria. Ma tendente, invece, a dimostrare che il Nicaragua non è sottoposto ad un'aggressione esterna, innanziata e diretta dagli Stati Uniti, ma investito invece da uno scontro fratricida. Ora questa richiesta di Cruz sembra essere rientrata. Rimane la contesa sulla data delle elezioni che il "Coordinamento democratico" vorrebbe far slittare di almeno tre mesi. E ancora: la richiesta di Cruz di uno svolgimento delle elezioni durante il confronto elettorale, è stata limitata alle notizie di

carattere militare. La "Prensa", quotidiano di opposizione, continua a fare liberamente il proprio mestiere. Ed esce regolarmente. I partiti che partecipano alle elezioni possono esprimersi liberamente attraverso giornali, radio, televisioni. L'intemperanza di qualche gruppo o di qualche stupido censore non può certo offuscare queste conquiste democratiche. La morsa degli USA stretta attorno al Nicaragua può però portare ad una maggiore radicalizzazione, sia interna, che internazionale. Ed è proprio per questo che il ruolo dei partiti democratici, dei governi europei (così come sta facendo il gruppo di Contadora) potrebbe essere determinante per allentare la tensione. Proprio nei giorni scorsi, il Nicaragua ha annunciato di essere pronto a firmare il piano di pace per l'America Centrale preparato dal gruppo di Contadora. E lo stesso segretario di Stato americano George Shultz ha riconosciuto che si tratta di un "chiaro segno positivo". La partita quindi è ancora aperta, i giochi non sono del tutto chiusi. Nuccio Cicente

FRANCIA

Per i baschi estradati in Spagna polemica fra i comunisti e il governo

Il PCF disapprova la decisione come contraria alla tradizione di asilo politico - Ancora proteste e blocchi alla frontiera

PARIGI — Conseguendo alla magistratura spagnola tre dei sette presunti terroristi baschi dell'ETA militare che da 44 giorni facevano lo sciopero della fame nella prigione parigina di Fresnes, e espellendo gli altri quattro, chissà perché, nel Togo, il governo socialista francese ha preso sicuramente una giusta decisione dal punto di vista giuridico, politico e morale ma ha, altrettanto sicuramente, messo la mano in un ingranaggio infernale. Le manifestazioni anti-francesi esplose mercoledì nel paese basco spagnolo, il blocco del posto di frontiera franco-spagnolo di Handaye da parte di 1.200 camionisti francesi che non osano più percorrere le autostrade dei Pirenei, di San Sebastian, Bilbao e Vittoria, la violenta polemica aperta non soltanto dalla Direzione del Partito comunista francese ma anche da settori dello stesso Partito socialista contro l'estradizione dei tre terroristi baschi, costituiscono alcuni soltanto dei meccanismi visibili di questo ingranaggio. Non vanno infatti dimenticate le rappresaglie sanguinose minacciate dall'ETA militare per vendicare i suoi «martiri» Jose Manuel Martinez Beistegui, Xavier Lujuambio Galdenau e Jose Carlos Garcia Ramirez, colpevoli, secondo la magistratura spagnola, di una decina di assassinii e per questo estradati a differenza degli altri quattro sui quali pesavano soltanto vari sospetti di partecipazione. Per evitare ogni equivoco ripetiamo subito che la magistratura francese, il governo e infine il Consiglio di Stato hanno preso una decisione dolorosa e drammatica fin che si sia iniettati nelle mani dei funzionari dell'ETA i nomi di quegli «internazionali» che gli spagnoli intendono consegnare all'ETA.

FRANCIA

Per i baschi estradati in Spagna polemica fra i comunisti e il governo

Il PCF disapprova la decisione come contraria alla tradizione di asilo politico - Ancora proteste e blocchi alla frontiera



Francisa risale alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e perché nessuno può contestare agli estradati il movimento politico e assimilarsi a criminali di diritto comune. Va ricordato tuttavia che gli assalliti dell'ETA militare sono alimentati quotidianamente dal fascismo che scarica sul regime democratico la responsabilità dell'esistenza stessa del terrorismo. Augustò Pancaldi

Va detto tuttavia che il governo francese, tra le varie esigenze avanzate al governo spagnolo come condizione per l'estradizione, non ha chiesto una uguale severità contro i GAL, i gruppi terroristici neofascisti nati all'interno delle stesse strutture politiche che dal dicembre dell'anno scorso hanno seminato la morte in territorio francese e spagnolo a danno dei rifugiati indipendentisti baschi; quanto al governo socialista spagnolo, esso ha applicato la legge per l'autonomia basca fatta dai suoi predecessori (Parlamento e governo baschi eletti a suffragio universale, polizia nazionale, televisione in lingua basca, eccetera) col cont-

VATICANO

Proseguono le consultazioni del Papa con i vescovi peruviani

Caso Gutiérrez, si cerca un compromesso

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il card. Juan Landanuri Ricketts, presidente della Conferenza episcopale del Perù ed arcivescovo di Lima, con i suoi ausiliari, nel quadro degli incontri in corso in questi giorni con tutti i vescovi peruviani. Non c'è stato alcun comunicato sul colloquio, ma va ricordato che il card. Landanuri Ricketts, oltre ad aver impedito finora che il teologo Gustavo Gutiérrez fosse convocato in Vaticano dal card. Ratzinger per un processo, si è potuto adoperare perché da parte dei vescovi peruviani non fosse pronunciata una condanna della teologia della liberazione, quindi di Gutiérrez che ne è il massimo esponente. Ci risulta che è suo proposito impedire che ciò avvenga ora, nonostante il documento Ratzinger del 3 settembre scorso. L'attenzione è, quindi, rivolta alla commissione mista (formata da otto vescovi peruviani e da alcuni esperti dell'ex Sant'Uffizio in rappresentanza di Ratzinger) che sta lavorando in questi giorni per redigere una

bozza di documento che dovrà essere sottoposta il 2 ottobre prossimo all'esame di tutti i vescovi peruviani riuniti in assemblea, sotto la presidenza del Papa e con la partecipazione anche di Ratzinger. È poiché è ben nota la posizione critica verso la teologia della liberazione da parte degli esperti vaticani, vediamo quali sono gli orientamenti degli otto vescovi peruviani. La delegazione peruviana è guidata da mons. Ricardo Durand, vescovo di El Callao e vice presidente della Conferenza, il quale, in una intervista concessa a "Vida Nueva" prima di venire a Roma, si è detto nettamente contrario ad una teologia della liberazione che utilizzi la metodologia marxista per analizzare la realtà del Terzo mondo. «La tragedia di oggi è che si pensa che l'opzione per la giustizia debba essere per forza marxista. C'è, invece, una terza via che non è né capitalista, né marxista; è quella del Vangelo. Ma la terza via è, alla fine, quella nordamericana. Il tremendo problema della nostra realtà è di quella del Terzo mondo e che o siamo nella orbita russa o in quella degli Stati Uniti. Io non preferisco la via nordamericana, ma essa è il male minore. Delle delegazioni fa parte anche mons. Fernando Vargas Ruiz, arcivescovo di Arequipa e segretario della Conferenza episcopale, il quale, in una intervista a "Radio Victoria" di Lima prima di partire, ha detto di non poter accettare la teologia della liberazione quando chiede al marxismo gli argomenti e i metodi per spiegare la liberazione dell'uomo. Su questa linea e con una posizione ancora più intransigente si trova anche mons. Oscar Alzamora, mentre gli altri cinque (Lorenzo Leon, Irizar, Guido Brenna, Javier Aris, Alfredo Noriega) sono orientati a ricercare una soluzione che, oltre ad evitare una condanna per Gutiérrez, faccia superare le divisioni verificatesi in seno all'episcopato. Va ricordato che nell'aprile scorso su 42 (dei 52) vescovi presenti a Lima, 18 votarono a favore di Gutiérrez, 18 contro 5 si astennero. All'assemblea di Roma sono presenti 48 vescovi, anche se uno dei sei ausiliari del cardinale, mons. Javier Miguel Ariz Huarte (75 anni) è stato colpito mercoledì scorso da un infarto. Ricoverato in gravi condizioni in una clinica romana, ha registrato ieri un lieve miglioramento, ma non potrà prendere parte ai lavori dell'assemblea. Una soluzione mediana è stata auspicata anche dal vescovo di Chuquimbambilla, mons. Lorenzo Michelli Filipetti, il quale ha dichiarato all'ASCA: «Non si pensa di giungere ad un'azione disciplinare verso Gutiérrez. Personalmente sono contrario ad una soluzione del genere e credo che anche la maggioranza dei vescovi lo sia. Anche lui, però, chiede che la teologia della liberazione sia «depurata da elementi marxisti».

Verificatesi in seno all'episcopato. Va ricordato che nell'aprile scorso su 42 (dei 52) vescovi presenti a Lima, 18 votarono a favore di Gutiérrez, 18 contro 5 si astennero. All'assemblea di Roma sono presenti 48 vescovi, anche se uno dei sei ausiliari del cardinale, mons. Javier Miguel Ariz Huarte (75 anni) è stato colpito mercoledì scorso da un infarto. Ricoverato in gravi condizioni in una clinica romana, ha registrato ieri un lieve miglioramento, ma non potrà prendere parte ai lavori dell'assemblea. Una soluzione mediana è stata auspicata anche dal vescovo di Chuquimbambilla, mons. Lorenzo Michelli Filipetti, il quale ha dichiarato all'ASCA: «Non si pensa di giungere ad un'azione disciplinare verso Gutiérrez. Personalmente sono contrario ad una soluzione del genere e credo che anche la maggioranza dei vescovi lo sia. Anche lui, però, chiede che la teologia della liberazione sia «depurata da elementi marxisti».

Alceste Santini

Brevi

Disordini in Bangladesh per lo sciopero generale
DHAKA — Un morto, centinaia di feriti e 400 dimostranti arrestati è il bilancio dei disordini avvenuti ieri a Dhaka, capitale del Bangladesh in occasione di uno sciopero generale di 12 ore indetto da una coalizione di 22 partiti d'opposizione contro il regime militare del generale Hussain Muhammad Ershad. I partiti d'opposizione chiedono in programma l'abolizione della legge marziale, le dimissioni del generale Ershad e la costituzione di un governo civile provvisorio in vista delle elezioni in programma per l'8 dicembre prossimo.

Filippine: scontri tra dimostranti e polizia
MANILA — Centinaia di poliziotti hanno attaccato ieri un corteo di 3.000 dimostranti diretto al palazzo del presidente Marcos. La protesta era guidata dall'ex senatore Lorenzo Tanada e da Apogeo Aquino, fratello del leader dell'opposizione Filippina assassinato un anno fa.

Pertini e i «desaparecidos» libanesi
ROMA — Il presidente Pertini ha ricevuto ieri la signora Marcelle Hnened, esponente del correntone dei familiari degli scomparsi in Libano. I «desaparecidos» libanesi sarebbero fino ad oggi più di 2.500.

La Libia forse chiuderà 23 ambasciate all'estero
NEW YORK — Fonti diplomatiche arabe alle Nazioni Unite hanno reso noto la decisione della Libia di chiudere 23 suoi uffici di collegamenti cioè ambasciate nel mondo.

Attentato anti-sudafricano a New York
NEW YORK — «Abbaso Iparthead, abbaso l'imperialismo americano»: esordendo con questo slogan un anonimo ha avvisato ieri il quotidiano «New York Daily News» dell'esplosione, avvenuta poco dopo, nei laboratori di una grande esplosiva chimica, la Union Carbide. È il secondo attentato dinamitardo a New York, dopo quello dell'altro ieri al consolato sudafricano, compiuto in nome della lotta all'apartheid.

Manifestazione a Londra: 470 arresti
LONDRA — La polizia britannica ha arrestato 470 persone che hanno partecipato alla manifestazione anarchica per bloccare la City e quindi gli affari legati agli armeni.

Turchia: 22 condanne a morte
ANKARA — Al termine di un processo contro 335 membri dell'organizzazione clandestina di estrema sinistra «Unione armata per la propaganda marxista-leninista», il tribunale militare n. 3 dello stato d'assedio di Istanbul ha emesso ventidue condanne a morte.

POLONIA

Lusinghiera nota PAP su Pertini
VARSAVIA — La stampa polacca ha ricordato ieri l'88mo compleanno del presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, pubblicando un lusinghiero giudizio dell'agenzia governativa «PAP», che ne elogia l'"infinita onestà". L'anziano capo di Stato italiano — ha scritto la "PAP" — gode d'ampia simpatia ed autorità. Il suo comportamento è caratterizzato da un'infinita onestà e dalla volontà di servire il paese. È proprio grazie a ciò che la sua autorità è di gran lunga superiore a quella che gli deriverebbe dalle competenze, relativamente modeste, del capo dello Stato dell'Italia. L'agenzia governativa sottolinea inoltre il fatto che il valore di Pertini come uomo politico può far sì che nelle prossime elezioni presidenziali, previste in Italia per il giugno prossimo, proprio lui abbia le maggiori possibilità di succedere a se stesso. A tale proposito si ricorda ai lettori che l'anziano politico gode di ottima salute, nuota, scia e non rinuncia alle gite in montagna.

USA

Via libera ai fondi per le armi spaziali?
WASHINGTON — Il Senato statunitense ha approvato la risoluzione di bilancio per l'anno finanziario 1985, che comincia il primo ottobre e che prevede un deficit di bilancio di 181,15 miliardi di dollari. La risoluzione, approvata anche da un comitato congiunto di Camera e Senato, fissa la spesa a 932,05 miliardi di dollari contro i 750,90 miliardi di dollari di entrate federali. La camera dei rappresentanti si pronuncerà sulla stessa risoluzione la prossima settimana. In questo contesto, e proprio alla vigilia del vertice con Gromikò, Reagan sembra aver ottenuto il segnale di luce verde per il cosiddetto programma delle «guerre stellari» annunciato mesi fa. In seguito, infatti, un'imposta durante due mesi, le commissioni Difesa del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti hanno studiato un pacchetto legislativo futuro del progetto di legge sulle spese militari per il bilancio 1985. Se approvato, come si prevede, dalle due Camere, il progetto di legge destinerà un miliardo e 600 milioni di dollari (oltre tre mila miliardi di lire) ai piani di sviluppo dell'arsenale spaziale americano.